



► Papa Leone ricorda che la concentrazione della ricchezza in poche mani è un problema morale che minaccia l'equilibrio sociale

L'UTOPIA DELL'UGUAGLIANZA

Chiamati a costruire un mondo in cui la cura degli altri diventa la nostra prima esigenza

Com'è la società comunista perfetta, quella sognata da milioni e milioni di uomini nel corso della storia, e per la quale moltissimi hanno dato la vita? Dovrebbe essere una società in cui tutti vivono insieme e hanno ogni cosa in comune (sennò, che "comunismo" sarebbe?); in cui non esiste dunque la proprietà privata, anzi nessuno dovrebbe considerare come sua proprietà quello che ha, ma dovrebbe venderlo e dividerlo con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Una simile redistribuzione della ricchezza porterebbe a una conseguenza inevitabile: l'eliminazione della povertà. Nessuno sarebbe bisognoso, se l'autorità centrale dà a ciascuno secondo il suo bisogno. Utopia? Forse. Ma non secondo il Nuovo Testamento, nel libro degli Atti degli Apostoli, che racconta eventi e personaggi dei primissimi anni di vita della comunità dei discepoli di Cristo: non ho inventato nulla, la società "comunista" perfetta è quella raccontata in questo libro (At 2, 44-45. 4, 32-35). È una descrizione della primitiva comunità piuttosto idealizzata, a dire il vero: diciamo che Luca, l'autore degli Atti, ha un po' calcato la mano nel descrivere l'uso dei beni materiali e della ricchezza di ognuno nella Chiesa delle origini. Però, la descrizione sta lì, e si presenta se non altro come un ideale a cui tendere.

(continua a pag. 2)

Pino Natale



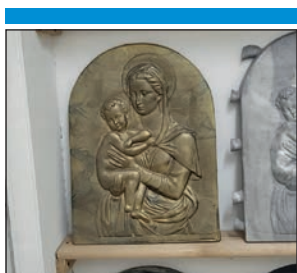
Novembre 1990: Papa Giovanni Paolo II con il vescovo Sorrentino firma il poster dei viaggi di san Paolo



Giubileo delle Famiglie Pellegrinaggio a Pianura

La testimonianza sull'evento che in diocesi si è tenuto sotto la guida di don Carlo Villano, vescovo di Pozzuoli

Pag. 5



Archeologia Industriale A Bagnoli c'è il Museo

Gli ex caschi gialli dell'Ilva sono impegnati nel recupero della "memoria operaia" con tanti oggetti e documenti

Pag. 9



Quarto, affiora un ipogeo funerario romano

Ancora un ritrovamento di grande rilievo per la storia del territorio flegreo: la maestosità del mausoleo conferma l'importanza della città di 2000 anni fa (articolo a pag. 10)

A trentacinque anni dal 12 novembre 1990 una testimonianza sulla visita di Giovanni Paolo II

Il Papa a Pozzuoli sulle orme di Paolo

Un martedì di marzo, nell'anno 1990, ricevo una telefonata in ufficio al Comune da parte del vescovo di Pozzuoli, monsignor Salvatore Sorrentino, con il quale avevo una certa familiarità collaborativa, che mi chiede di raggiungerlo in serata. Ad accogliermi trovo anche il vicario generale, monsignor Ignazio Imbò e dopo poco ci raggiunge don Nicola Rispoli. Il vescovo, in modo diretto ed a bruciapelo mi disse: «C'è la possibilità che il Papa venga in visita a Pozzuoli a novembre. Tu che ne pensi, siamo in grado di poterlo accogliere bene?» L'insolito e inaspettato quesito mi lasciò senza parole. Dopo aver deglutito più volte, risposi con un filo di voce «Eccellenza se abbiamo questa possibilità, non possiamo lasciarcela sfuggire: quando ci capita un'altra volta nella vita?». Ci spiegò di aver ricevuto da qualche ora una telefonata del cardinale

Michele Giordano che gli comunicava che il Papa aveva programmato una visita pastorale in Campania per alcuni giorni. Dalla curia napoletana offrivano al vescovo di Pozzuoli la possibilità di ricevere il Papa l'intera giornata del 12. Ci dilungammo sulle difficoltà e sui problemi cui far fronte (stavamo ancora mettendo mano ai danni del terremoto del 1980 e della crisi bradisismica del 1983). Monsignor Imbò, con la sua enorme esperienza e saggezza, si dimostrò scettico per le problematiche da affrontare, mentre don Nicola fu subito entusiasta. Fu una lunga serata. Alla fine, il vescovo allargando le braccia si alzò e disse: «Sulle orme di Paolo, il Papa verrà a Pozzuoli». Non dovemmo attendere molto la comunicazione formale della Santa Sede...

(continua a pag. 3)

Carlo Pubblico

La parabola di Lazzaro e il ricco epulone ci indica il progetto della società che scaturisce dal Vangelo

(Segue dalla prima pagina)

Tutto questo non è quindi solo un sogno, un'utopia: è una meta che come cristiani dovremmo cercare di raggiungere. Di più: è il progetto della nuova società che scaturisce dal vangelo. Quando Gesù, il "sovversivo di Nazareth", racconta la parabola di Lazzaro e del ricco, questo sta dicendo: la disparità di ricchezza tra i due segna la condanna del ricco mangione. Si può anche essere ricchi "buoni", si può anche usare la propria ricchezza per finanziare progetti umanitari e di sostegno alla povertà, ma il fatto stesso che esista un ricco e un povero segna la condanna di questo mondo, di questa società, di questo modo di distribuire tra gli uomini i beni materiali - che, secondo la visione biblica, non appartengono a nessuno, perché sono di Dio -. Lo ha ricordato Papa Leone, qualche tempo fa, quando ha detto: «Ho letto la notizia che Elon Musk è destinato a diventare il primo triiliardario al mondo. Cosa significa e di cosa si tratta? Se questa è l'uni-

ca cosa di valore oggi, allora siamo nei guai». Il Papa ha poi aggiunto un dato sconcertante: gli amministratori delegati, guadagnavano sessanta anni fa da 4 a 6 volte più dei lavoratori, ma oggi il divario si è accresciuto, e un amministratore delegato guadagna in media 600 volte più di un lavoratore. Papa Leone ha concluso dicendo che questa non è solo una questione economica, ma un problema morale che minaccia l'equilibrio sociale. Non può essere che così: la concentrazione della ricchezza in poche mani è contrario al progetto di Dio, in cui ogni uomo è figlio di Dio, e come tale ha diritto a vedere soddisfatto il suo bisogno. L'ultimo rapporto della rivista Forbes (marzo 2025) individua 3028 miliardari nel mondo, con un patrimonio medio di 5,3 miliardi di dollari ognuno. I primi 5 miliardari della lista hanno un patrimonio di 2400 miliardi di dollari, ed esistono nel mondo 15 "centimiliardari" (con oltre 100 miliardi di dollari). «Cosa rimane della nostra umanità?», si è chiesto Papa Leone. Qual-



cuno potrebbe chiedersi: io non sono miliardario, cosa posso fare? Penso, invece, ci siano molte cose che possiamo fare, al di là del vivere in modo sempre più pieno la con-

divisione, uscendo da quell'egoismo che spesso la ostacola. Questo è però solo un primo passo, forse il minimo: per me la cosa più importante è prendere consapevolezza dell'oggettiva ingiustizia di questa realtà, e di come essa sia in contrasto con il vangelo. Diventa fondamentale per ogni cristiano porsi la domanda che si poneva dom Helder Camara, arcivescovo di Recife, quando in modo ironico diceva: «Se faccio la carità a un povero, tutti mi dicono che sono un bravo cristiano. Ma se chiedo perché quel povero è povero, allora sono comunista!». Se non dessimo per scontata l'ingiustizia e l'iniqua distribuzione della ricchezza nel mondo, allora ci sentiremmo ribollire il sangue per ogni forma di oppressione e di negazione della dignità delle persone, di ogni singola persona. E ci sentiremmo chiamati dalla parola di Dio a costruire un mondo in cui la cura dell'altro diventa la nostra prima esigenza. Sarebbe solo un primo passo, ma quello fondamentale.

Pino Natale

CARLO VILLANO
Vescovo di Pozzuoli e di Ischia



**Camminiamo insieme
nella carità**
(cfr. Ef 5,2)

Lettera pastorale
per l'anno 2025-2026

Testo su www.diocesipozzuoli.org - www.segnideitempi.it

SEGNIDEI TEMPI
giornale di attualità sociale, culturale e religiosa

anno XXX - n. 11 - novembre 2025

Direttore Responsabile: Salvatore Manna
Direttore Editoriale: Carlo Lettieri

In redazione: Paolo Auricchio, Pino Natale
Collaborano: Francesca Attanasio, Ciro Biondi, Antonio Cangiano, Aldo Cherillo, Simona D'Orso, Riccardo Lettieri, Ottavio Lucarelli, Gennaro Lucignano, Franco Maresca, Adriano Mazzarella, Giovanni Moio, Silvia Moio, Giuseppe Peluso, Teresa Stellato, Giancamillo Trani, Angelo Volpe
Grafica e impaginazione: Luca Scognamiglio
Foto: Redazione Sdt.
Stampa delle 2.000 copie: A.C.M. SpA
Amministrazione: coop. Ifocs

Mensile della Diocesi di Pozzuoli realizzato grazie alle collaborazioni gratuite ed all'utilizzo dei contributi giunti da: "otto per mille" e privati. Per abbonamenti e contributi:
Diocesi di Pozzuoli - causale "Segni dei tempi" - Iban IT02N 01030 40108 00000 0641844

Segni dei tempi ha aderito, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Registrazione del Tribunale di Napoli n° 5185 del 26 gennaio 2001

Associato alla Fisc



Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Associato all'Uspi



Unione Stampa Periodica Italiana

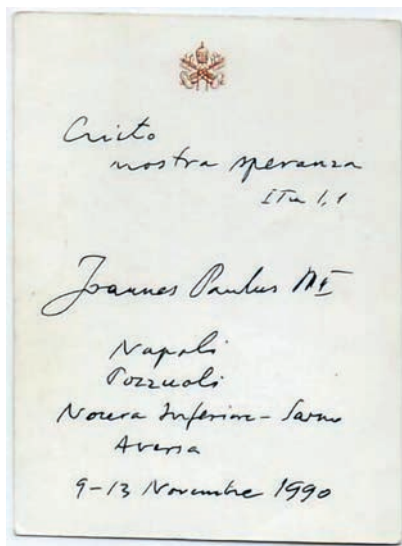
Redazione: Diocesi di Pozzuoli - Via Campi Flegrei, 12 - 80078 Pozzuoli (NA)
Impaginazione e distribuzione: Centro Arcobaleno - Via Cumana, 48 - Napoli
telefax 081.19185304 - 347.3304679 - redazione@segnideitempi.it

www.segnideitempi.it - www.segniflegrei.it

► Il ricordo del capo del cerimoniale del comune di Pozzuoli sulla storica visita di Karol Wojtyła nella diocesi flegrea

E il Papa firmò l'autografo sul poster

Il vescovo Villano ai giovani: «Tutti hanno diritto a vivere il tempo e la terra della pace»



(segue dalla prima pagina)

Alcune settimane dopo fu diramata la notizia ufficiale che il Papa sarebbe stato in visita pastorale in Campania, passando anche per Pozzuoli il 12 novembre.

Era la fine del mese di ottobre del 1990, nel mio ufficio si presentò una insegnante di religione che mi offrì un poster dei "Viaggi apostolici di San Paolo" comprato il giorno prima dalle Paoline a Napoli. Apprezzai molto l'omaggio, anche perché eravamo quasi alla conclusione dei prepa-

pio locale retrostante. Mi consigliai con il vescovo, che mi autorizzò a collocare il poster su quella parete. Ipotizzai con lui la possibilità che il Papa potesse autografarlo, ma tale auspicio fu nettamente respinto dal prefetto della Casa Pontificia monsignor Dino Monduzzi, che era venuto a Pozzuoli per un ultimo sopralluogo alcuni giorni prima della visita papale. Alla mia sommessa richiesta mi liquidò sbrigativamente con «Il Santo Padre non rilascia autografi».

Monsignor Sorrentino aveva notato

da Buffetti a comprare un pennarello indelebile, spiegandogli il probabile utilizzo, Portandomi quanto richiesto, rifiutò il rimborso dell'importo speso, chiedendomi la restituzione del pennarello in caso che il Papa lo avesse utilizzato. Quando il Papa atterrò con l'elicottero all'Accademia Aeronautica, avevo il pennarello nella tasca della giacca. Alla fine della celebrazione a Monterusciello, attesi fuori del tendone/sagrestia per dare la mitria al vescovo e, ancora con il mantello dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme sulle spalle, raggiunti la processione di uscita, che era chiusa dal Santo Padre, arrivando fino all'ingresso della sagrestia. Il Papa era molto soddisfatto e contento dell'accoglienza con un grande bagno di folla in festa. Monsignor Sorrentino lo fermò davanti al poster dei "Viaggi apostolici di San Paolo" dicendogli: «Beatissimo Padre, questi sono i viaggi apostolici che fece San Paolo, toccando anche Pozzuoli, dove rimase sette giorni. Vuole lasciare anche Lei un segno del Suo passaggio?». Il Papa sorridendo rispose: «Ma certo» e si guardò intorno come a cercare qualcuno che gli fornisse qualcosa per scrivere. Il vescovo fu svelto a girarsi, gli passai velocemente il pennarello che avevo già tirato fuori dalla giacca, così il Papa appose la firma e la data sul poster, all'altezza di Pozzuoli. Il vescovo mi ripassò il pennarello e io togliendomi il mantello dalle spalle, nel timore di un incontro inceneritore con monsignor Monduzzi, mi



rativi per l'accoglienza del Santo Padre a Pozzuoli, ma non immaginavo al momento alcuna collocazione del regalo inaspettato. Mi venne un'idea, quando fu concluso l'allestimento del palco a Monterusciello per la celebrazione della Messa. All'ingresso del tendone/sagrestia riservato al Papa vi era una parete divisoria dal più am-

la mia delusione per la brusca risposta del prefetto per cui, concluso il sopralluogo sul percorso che il Papa avrebbe fatto alcuni giorni dopo, mi disse: «Non rattristarti, alla fine è il Signore che decide. Tu procurati un pennarello indelebile e cerca di starmi vicino, se te lo consentono». Chiesi a un mio collaboratore di andare

allontanai velocemente confondendomi con i sacerdoti che cercavano di avvicinarsi alla sagrestia. Dovendo raggiungere in fretta l'episcopio, dove si sarebbe svolto il pranzo tra i vescovi intervenuti ed il Papa, dissi ad alcuni collaboratori di recuperare il poster appena possibile. Il giorno dopo ritrovai il poster nel mio ufficio e riconsegnai il pennarello a chi lo aveva comprato che, grato della restituzione, pretese una mia formale certificazione che quello era proprio il pennarello usato dal Papa. Conservai il poster per alcune settimane poi, pensando che la diocesi lo avrebbe sicuramente meglio custodito, lo consegnai a monsignor Sorrentino. Inserito in una bella cornice bianca, fu collocato nel salone di rappresentanza dell'alloggio vescovile, dove il Papa aveva pranzato. Ancora oggi il poster/reliquia è conservato in quel salone (su [SdT on line articolo completo con ulteriori ricordi dei preparativi](#)).

Carlo Pubblico

Il nostro programma non cambia col variare dei tempi

Ricominciare da Gesù Cristo e da Dio Trinità/Amore

Nel cammino sinodale che la Chiesa universale e le nostre Chiese hanno intrapreso, si deve “Ricominciare”, con nuovo ardore. Ricominciare mettendo a fuoco gli organismi di partecipazione delle nostre diocesi e delle nostre parrocchie. Ma se vogliamo, come scriveva Giovanni Paolo II, che non rimangano come organismi senz’anima, ci deve essere l’amore/comunione: «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale (spiritualità della comunione), a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz’anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita» (*Novo Millennio Ineunte*, 43).

Ricominciare sempre da Gesù Cristo e da Dio Trinità/Amore che lui ci ha svelato. Giovanni Paolo II dedica un capitolo a “ripartire da Cristo” nella *Novo Millennio ineunte*. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Questa certezza, (...) ha accompagnato la Chiesa per due millenni, ed è stata ora ravvivata nei nostri cuori dalla celebrazione del Giubileo. Da essa dobbiamo attingere un rinnovato slancio nella vita cristiana, facendone anzi la forza ispiratrice del nostro cammino. È nella consapevolezza di questa presenza tra noi del Risorto che ci poniamo oggi la domanda rivolta a Pietro a Gerusalemme, subito dopo il suo discorso di Pentecoste: “Che cosa dobbiamo fare?” (At 2,37). Ci interroghiamo con fiducioso ottimismo, pur senza sottovalutare i problemi. Non ci seduce certo la prospettiva ingenua che, di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, possa esserci una formula magica. No, non una formula ci salverà, ma una Persona, e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi! Non si tratta, allora, di inventare un “nuovo programma”. Il programma c’è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e tra-



sformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.

Certo è necessario che questo programma «si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità». È necessario che «l’unico programma del Vangelo continui a calarsi, come da sempre avviene, nella storia di ciascuna realtà ecclesiale. È nelle Chiese locali che si possono stabilire quei tratti programmatici concreti — obiettivi e metodi di lavoro, formazione e valorizzazione degli operatori, ricerca dei mezzi necessari — che consentono all’annuncio di Cristo di raggiungere le persone, plasmare le comunità, incidere in profondità mediante la testimonianza dei valori evangelici nella società e nella cultura» (n. 29).

Se puntiamo prima di tutto alla carità, se cresciamo nell’amore vicendevole e verso tutti, avremo più luce per discernere “i tratti programmatici concreti” per annunciare Gesù Cristo, facendoci “carico di ogni domanda di senso e di speranza” e attraversando “deserti e zone d’ombra” del mondo in cui viviamo (Francesco, *Discorso presso la tomba di don Primo Mazzolari*, Bozzolo, 20 giugno 2017). Saremo “segno”

dell’umanità, rinnovando e condividendo la missione apostolica: “Ciò che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi” (1Gv 1,3). E si tratta di discernere i modi in cui fa giungere a tutti la Buona Notizia, con azioni pastorali capaci di intercettare chi è più lontano e con strumenti idonei al rinnovamento della catechesi e dei linguaggi dell’annuncio» (Leone XIV, *Discorso ai vescovi della Conferenza Episcopale Italiana*, 17 giugno 2025). Tutto è fondato e rimanda al “motore” che tutto muove: l’amore di Dio! Come Chiesa e in essa singolarmente non siamo chiamati ad essere segno e strumento di questo amore?

† Gennaro, vescovo



T.I.M. S.d.S.
di Francesco Tamma & C.

**Vendita, noleggio e assistenza
fotocopiatrici, computer, multifunzioni digitali**

La ditta TIM, che presta già i propri servizi a diverse diocesi e parrocchie della Campania, lancia una

**Campagna promozionale colore Ricoh
Chiamaci!**

tel/fax 081 229 67 53

e-mail: serviziotim@tin.it

<http://web.tiscalinet.it/TIMsas>

viale Kennedy, 405

80125 - Napoli NA

DENTRO LA DIOCESI

SEGNII DEI TEMPI

► Un evento giubilare per le vie di Pianura con sposi, figli e nonni in cammino e in preghiera con il vescovo Villano

La famiglia è fede e fonte di speranza

Davanti al corteo la Croce giubilare portata da coppie diverse, con storie familiari diverse

In occasione del Giubileo delle Famiglie, che si è tenuto a Roma a fine maggio, il papa ha esortato tutti a riscoprire la bellezza della famiglia come luogo di trasmissione della fede e fonte di speranza per la Chiesa e per il mondo. Ci ha invitati ad «essere 'uno' nelle nostre famiglie e là dove viviamo, lavoriamo e studiamo: «diversi, eppure uno, tanti, eppure uno, sempre, in ogni circostanza e in ogni età della vita».

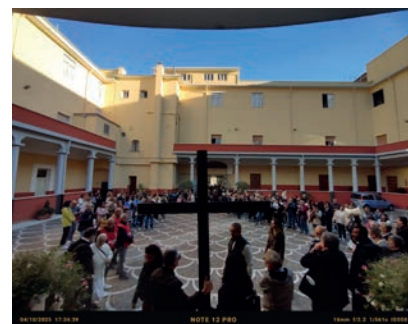
In un tempo in cui la famiglia è spesso ferita, disorientata, in cerca di senso e radici, la diocesi di Pozzuoli ha deciso di rispondere a questa bella sollecitazione di Leone XIV con un segno di speranza, celebrando il Giubileo diocesano delle Famiglie tra le vie del quartiere di Pianura. Sotto la guida attenta del vescovo Carlo Villano, che ha accompagnato l'intero pellegrinaggio, un popolo numeroso di famiglie, sposi, figli, nonni, si è messo in cammino pregando per la famiglia. Davanti al corteo dominava la Croce giubilare, segno della nostra salvezza, portata da coppie diverse, con storie familiari diverse. La presenza di alcuni sacerdoti, ha ricordato che «la diversità vocazionale è una ricchezza» che alimenta un'au-

tentica comunione ecclesiale. Abbiamo vissuto un itinerario in sette tappe preparate e pregate da rappresentanti delle diverse foranie della diocesi, dal centro educativo Regina Pacis e dalla Fondazione Centro aiuto alla vita don Luigi Saccone. Realtà diocesane che offrono il loro servizio prezioso e delicato a favore della famiglia e della vita. Ogni sosta è stata un momento favorevole per fermarci in preghiera, per lasciarci interpellare dalle riflessioni sul brano delle nozze di Cana, scelto come icona biblica, per lasciarci provocare dalla testimonianza di santi sposi che hanno fatto della loro vita quotidiana un capolavoro di Amore e infine per fare un sincero momento di verifica con alcune domande orientate a riflettere sul proprio cammino. Il pellegrinaggio, partito dalla parrocchia San Giorgio Martire, si è concluso al santuario San Giustino Maria Russolillo, luogo giubilare della nostra diocesi. E proprio in questo luogo, che ci ricorda che la chiamata alla santità raggiunge tutti i battezzati, si è offerta l'opportunità di accostarci al sacramento della riconciliazione sacramentale.

Il tutto ha ricevuto il suo sigillo con



una celebrazione eucaristica intensa e partecipata, presieduta dal vescovo, celebrata nella parrocchia Sacra Famiglia. Una chiesa gremita, unita attorno alla mensa di Cristo, che ha innalzato il canto gioioso della bellezza della comunione ecclesiale e familiare. Resta nel cuore il ricordo di un'esperienza profonda, partecipata col cuore, curata con attenzione da don Alessandro Scotto e da tutta la Commissione dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. Il Giubileo diocesano delle Famiglie a Pianura non è stato solo un evento, ma una chiamata a dare voce alla bellezza della famiglia, alla sua di-



gnità profonda, al suo ruolo insostituibile come culla della fede, scuola dell'amore, tempio dello Spirito Santo. Possa, questo pellegrinaggio giubilare, continuare ad essere per tutti noi un richiamo alla Speranza per ogni famiglia.

Massimo Pace e Lidia Lanzione

L'anno pastorale dell'Apostolato Biblico diocesano

La serata di apertura dell'anno pastorale per il Servizio dell'Apostolato Biblico diocesano, si è svolta all'insegna della Carità, tema che guiderà l'intera diocesi nel nuovo anno pastorale. Ormai da qualche anno, come data d'inizio viene scelto il 30 settembre, Memoria di San Girolamo, studioso, Dottore della Chiesa, fervente difensore della fede e del pensiero cristiano. E proprio in relazione al tema scelto, quest'anno si è pensato di organizzare l'evento in collaborazione con la Caritas diocesana, formulando una proposta in grado di unire la prospettiva biblica e l'impegno pratico, la Parola e la Parola che si fa carne nel servizio concreto della carità. Ne è nata una proposta molto interessante, che ha visto una prima parte dell'incontro tenuta dal biblista Luigi Santopaolo e una seconda parte di testimonianze.

Santopaolo, professore di Sacra Scrittura nella Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione San Tommaso, ha svolto una meditazione sulla parabola di Mt 25,31-46. Nella sua riflessione ci ha aiutati a entrare nella dimensione della carità dalla prospettiva di Gesù, il quale – in modo totalmente nuovo rispetto alla concezione della carità proveniente dalla tradizione religiosa del suo popolo – giunge a identificare il povero con se stesso. Nella tradizione veterotestamentaria la carità era concepita come dare al povero ciò che avanza e l'assistenza al povero non era vista nella logica di aiutarlo a uscire dalla sua condizione di indigenza, partendo dal principio per cui – se vi si trova – è a causa di qualche responsabilità personale o familiare, visto che il benessere è un dono di Dio. Gesù apre a una dimensione della carità radicalmente diversa, guardando al povero come luogo di manifestazione più autentica della presenza di Dio e di possibilità più piena di vivere la relazione con Lui.

Significativa poi le testimonianze di Antonio Forenza, formatore nel Centro Educativo Regina Pacis, e di Cristian, ospite attualmente a Casa Papa Francesco. Iniziamo, quindi, il nuovo anno pastorale con slancio, frutto di questo primo incontro, incoraggiati da quanto vissuto insieme e desiderosi di continuare a crescere come comunità diocesana nella carità vera, che viene da Gesù.

Servizio Apostolato Biblico diocesano

La Chiesa attenta al cammino vocazionale dei giovani

Due ragazze dell'oratorio salesiano all'IPM di Nisida

Due giovani della diocesi di Pozzuoli, Michaela e Morena, appartenenti all'Oratorio Salesiano San Domenico Savio, espressione delle parrocchie dei Santi Pietro e Paolo di Soccavo e San Lorenzo Martire di Pianura, hanno preso parte a un'intensa esperienza missionaria che si è svolta nell'Istituto penale minorile di Nisida nel mese di agosto, dal 16 al 28. La missione, organizzata dai Salesiani del Sud Italia, ha coinvolto dodici ragazzi provenienti da diverse regioni del Mezzogiorno e ha rappresentato il momento conclusivo di un cammino vocazionale annuale chiamato "Rise Up". Un percorso articolato in vari weekend formativi, che si è aperto a diverse destinazioni finali, tra cui Albania, Egitto, qui in Italia a Torre Annunziata e, appunto, Nisida. Per le due ragazze non è stata la prima esperienza di missione. Morena è stata a Scutari, in Albania, dove ha incontrato bambini e famiglie segnate dalla povertà, ma capaci di una generosità che lascia il segno. «All'inizio – racconta – ero titubante, mi chiedevo se sarei stata all'altezza, se mi sarei annoiata o sopraffatta dall'ansia. Quando abbiamo varcato il cancello di Nisida, eravamo tutti uniti da un'unica emozione: la paura. È stato proprio quel sentire comune a renderci gruppo, a costruire un legame profondo. Bastava uno sguardo per intendersi».

Per Michaela l'obiettivo primario era "incontrare il Signore, lasciando la propria quotidianità".

Dopo l'esperienza vissuta lo scorso anno al Cairo, in un oratorio tra i vicoli della metropoli egiziana, quest'anno ha scelto di rimanere più vicina, ma di affrontare una realtà ben diversa: un luogo dove la libertà viene meno. «Nisida – ha spiegato – mi ha spinto a riflettere sul significato della libertà e su quanti giovani, nella vita, non abbiano mai potuto decidere davvero cosa diventare. All'inizio pensavo che i giochi che avevamo preparato non sarebbero stati accolti. Invece, è bastato mettere una palla al centro per accendere la vita nel cortile



dell'istituto».

Per don Enzo Cimarelli, direttore della pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli, questa missione è il frutto non solo di un cammino personale, ma anche segno di una Chiesa attenta al cammino vocazionale dei suoi giovani, capace di offrire occasioni di crescita concreta, di servizio, e di ascolto.

«La ricchezza carismatica salesiana – commenta don Enzo – non è un patrimonio chiuso, ma una risorsa che arricchisce l'intera diocesi. Le missioni, come quella appena vissuta, nascono proprio dall'esperienza e dal metodo educativo di don Bosco e si ispirano ai cammini formativi salesiani». Le ragazze

hanno raccontato che le giornate sono trascorse velocemente. Ogni mattina si celebrava la santa messa tutti insieme, poi si svolgevano le varie attività nell'istituto minorile. La serata, dopo cena, si chiudeva con giochi e momenti di condivisione in gruppo.

Morena racconta come in ogni volto incontrato, in ogni piccolo gesto e in ogni chiacchierata ha potuto riconoscere la presenza del Signore. Anche i gesti che potevano sembrare semplici, quasi banali, in realtà custodivano una grandezza immensa. «Negli ultimi giorni – ricorda – ho parlato con un ragazzo che porto nel cuore: mi ha raccontato il suo desiderio di rinascita, di voler

un giorno lavorare nelle comunità, per aiutare i giovani che vivono situazioni simili alla sua. Non li ho mai considerati "detenuti" o "carcerati": potrebbero essere i ragazzi dell'oratorio, i miei coetanei. Non li giustifico, perché ognuno di loro sta scontando una pena per ciò che ha commesso; ma come ricordava don Bosco, forse se avessero incontrato un punto di riferimento positivo, che sia un insegnante o un amico, alcuni di loro oggi non sarebbero lì. Non è un caso che la nostra missione sia iniziata proprio il 16 agosto, giorno del compleanno di don Bosco, e che una delle sue prime esperienze sia stata proprio in un carcere minorile».

Michaela racconta come queste esperienze, più che smuovere il mondo, riescono a smuovere te stessa: «Ti mettono in crisi, ti riempiono di domande o ti aiutano a trovare delle risposte, a prendere decisioni. Sono momenti forti in cui sperimentiamo più facilmente la presenza del Signore. Penso che tutti quelli che abbiamo incontrato siano riusciti a intravederlo in un sorriso, in un trucco di magia, nella frase di una canzone e lo portino dentro così gelosamente che forse non se ne accorgono. E più difficile accorgersi del tesoro che si porta dentro, se non c'è qualcuno che ti spinge a tirarlo fuori. Ciò che mi dispiace pensando all'IPM è vedere la fatica che i lavoratori della struttura fanno per dare ai ragazzi ciò che di base dovrebbe essere loro garantito». Questa missione ha reso più forti sia Morena che Michaela e rappresenta un segno di speranza, ma anche di responsabilità.

Francesca Attanasio

Anniversari ordinazione sacerdotale

NOVEMBRE:

19 don Giovanni Di Meo jr (3 anni)

► Intelligenza Artificiale come nuova industrializzazione: il messaggio per la Giornata delle Comunicazioni Sociali

«Occorre l'alfabetizzazione mediatica»

Per il papa l'eccezionale cambiamento richiede un nuovo paradigma, ma sotto controllo umano



«Custodire voci e volti umani» è il tema scelto da Papa Leone per la LX Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali che in molti Paesi, tra cui l'Italia, verrà celebrata il 17 maggio 2026, solennità dell'Ascensione. Si tratta di un messaggio breve. Al centro il tema dell'intelligenza artificiale che per il papa costituisce un tema cardine al punto da aver paragonato l'epoca dell'intelligenza artificiale all'epoca della industrializzazione dove il suo predecessore Leone XIII, cui vuole appunto ispirarsi, intervenne con la famosissima enciclica *Rerum Novarum* del 15 maggio 1891. L'intelligenza Artificiale (IA) per Papa Leone

costituisce un cambio di paradigma, un cambiamento radicale, nella nostra storia. Cambiamento che richiede nuove ottiche, nuove ed inedite prese di posizione. *Rerum Novarum*, appunto. La comunicazione pubblica «richiede giudizio umano, non solo schemi di dati – è l'appello». La sfida è garantire che sia l'umanità a restare l'agente guida. Il futuro della comunicazione deve assicurare che le macchine siano strumenti al servizio e al collegamento della vita umana, e non forze che erodono la voce umana». Secondo l'analisi del dicastero vaticano della comunicazione «abbiamo grandi opportunità». Ma allo stesso tempo, i rischi

sono reali: «L'intelligenza artificiale può generare contenuti accattivanti ma fuorvianti, manipolatori e dannosi, replicare pregiudizi e stereotipi presenti nei dati di addestramento, e amplificare la disinformazione simulando voci e volti umani. Può anche invadere la privacy e l'intimità delle persone senza il loro consenso. Un'eccessiva dipendenza dall'IA indebolisce il pensiero critico e le capacità creative, mentre il controllo monopolistico di questi sistemi solleva preoccupazioni circa la centralizzazione del potere e le disuguaglianze». Come cattolici – ricorda il papa – possiamo e dobbiamo dare il nostro contributo, affinché le persone, soprattutto i giovani, acquisiscano la capacità di pensiero critico e crescano nella libertà dello spirito. Il messaggio di papa Leone riprende punti di vista e idee che la Chiesa sostiene da sempre e che ha ribadito con decisione anche nel documento (questo sì lungo e complesso) presentato a gennaio 2025 da due dicasteri vaticani e intitolato *Antiqua*

et nova. Sullo stesso tema la Chiesa si è distinta anche grazie all'importante lavoro svolto da *Rome Call for Ethics* che nel 2020 ha dato vita ad un documento che ha definito i 6 principi etici cui la Intelligenza Artificiale deve richiamarsi e che costituiscono una pietra miliare in questo dibattito. Sullo stesso tema è nuovamente intervenuto Papa Leone con il messaggio del 20 giugno 2025 ai partecipanti alla seconda conferenza annuale su «Intelligenza Artificiale, etica e governance d'impresa» tenutasi a Roma. Il messaggio del pontefice segnala l'importanza della formazione evidenziando come sia «sempre più urgente introdurre nei sistemi educativi l'alfabetizzazione mediatica, alla quale si aggiunge anche l'alfabetizzazione nel campo di IA (l'acronimo *MAIL*, ovvero *Media and Artificial Intelligence Literacy n.d.r.*). Un compito che è al centro della riflessione e delle sperimentazioni educative di moltissimi paesi nel mondo, Italia compresa.

Franco Maresca

La tua firma è un **nuovo inizio** per migliaia di donne.

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.
 Darai accoglienza e futuro a donne e bambini che fuggono da guerre, violenza e povertà.
 Scopri come firmare su 8xmille.it

8xmille
CHIESA CATTOLICA

CASA ACCOGLIENZA FEMMINILE • LODI

Formati alla liturgia per essere formati dalla liturgia

Occorre **aggiornare** il registro linguistico e gestuale



Papa Francesco nella lettera apostolica “Desiderio desideravi” ha posto l’attenzione sul tema urgente della formazione liturgica. Senza formazione liturgica, le riforme del rito e del testo non rappresentano un efficace aiuto. Infatti, è la liturgia che imprime la forma “cristiana” perché consente di incontrare Cristo che comunica a noi le sue relazioni personali: filiale con il Padre, fraterna con ogni uomo e donna, sacerdotale con il cosmo. La liturgia cristiana non è come un culto esteriore programmato secondo le regole di un cerimoniale, ma è l’incontro con il mistero di Cristo, che si manifesta nel suo corpo ecclesiale mediante un agire rituale coerente con la nostra costituzione corporea (corpo fisico, cosmico, sociale) nella logica del mistero dell’incarnazione perché Dio ha assunto per incontrarci e rendere accessibile all’uomo la sua vita divina (cfr. DD 19).

Se la liturgia, e specialmente la celebrazione dei sacramenti, è la porta di accesso al mondo di Dio, occorre all’uomo fare i passi per avvicinarsi con consapevolezza e libertà al dono divino che gli è offerto. Dunque, essere iniziati *alla* liturgia è l’azione formativa che attiva nei celebranti il desiderio relazionale, la conoscenza dei significati, la competenza dei linguaggi per entrare in comunione con Dio (cfr. DD n. 31.40.47).

Non è un caso se all’interno del cammino sinodale della Chiesa italiana, la Sintesi nazionale della

fase diocesana abbia una consegna di questo tipo: «Di fronte a “liturgie smorte” o ridotte a spettacolo, si avverte l’esigenza di ridare alla liturgia sobrietà e decoro per riscoprirne tutta la bellezza e viverla come mistagogia, educazione all’incontro con il mistero della salvezza che tocca in profondità le nostre vite, e come azione di tutto il Popolo di Dio. In tal senso risulta urgente un aggiornamento del registro linguistico e gestuale».

La forma della liturgia dipende ancora troppo dai ministri? Gli “attori” della liturgia (chi la presiede, chi interviene per il canto, la proclamazione, il servizio liturgico) incidono certamente sulla forma delle nostre liturgie e vanno formati in modo da assumere nel rito “forme” consone alla “sacramentalità” ovvero funzionali all’apparire del Signore di cui sono segno e strumento ciascuno secondo l’indole del ministero ricevuto. Liturgie mute e sciatte e altre che sembrano spettacoli televisivi ci interrogano riguardo a un celebrare “a regola d’arte” che sia epifania della Chiesa, corpo di Cristo. Anche a causa del clima culturale, negli ultimi decenni, la liturgia si è sovraccaricata di “espressionismo” più che di espressione, più di pressione a partecipare che di partecipazione collaborativa per condurre al cuore del mistero che si celebra. La liturgia può trasformarsi in un luogo di espressione “senza limiti” delle nostre emozioni, sentimenti, gusti personali, inserendo artificiosamen-

te aggiunte inopportune: interventi, segni, canti che possono opacizzare piuttosto che rivelare il mistero di Dio che vuole farsi vicino.

Lo scopo della formazione alla liturgia è quello di ricordare che la liturgia è un’azione simbolico-rituale, formata di una molteplicità di linguaggi verbali e non verbali (prosse-

mico, temporale, personale e sociale, musicale, tattile, ottico, iconico, olfattivo, gustativo, cinetico...). La liturgia non è *in primis* una spiegazione, ma un’azione: corporea, sensoriale, integrale, comunitaria, simbolica. Lo scopo non è portarci davanti a un concetto su Dio, ma portarci alla sua presenza e metterci in comunione. La formazione alla liturgia si propone di educare ai diversi linguaggi del rito. Dice in proposito “Sacrosanctum Concilium” al n. 34: «I riti splendano per nobili semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli, né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni. La liturgia, infatti, anche se in una chiesa modesta, con patena, calice e vesti semplici, con i canti ordinari, può essere ben celebrata, se ogni elemento è ordinato in modo dignitoso e armonico».

Oreste Rinaldi

Ciocolateria Artigianale
PILUC
di Vincenzo Pipolo

Ciocolatai a Napoli dal 1964
Pralineria, scatole artigianali, tavolette,
liquori, creme spalmabili

Il segreto?
Cura e selezione delle materie prime
per raggiungere un connubio perfetto
fra gusto e qualità.

Lavorazione 100% artigianale

**Festeggia con noi i 25 anni
di presenza a Fuorigrotta!**

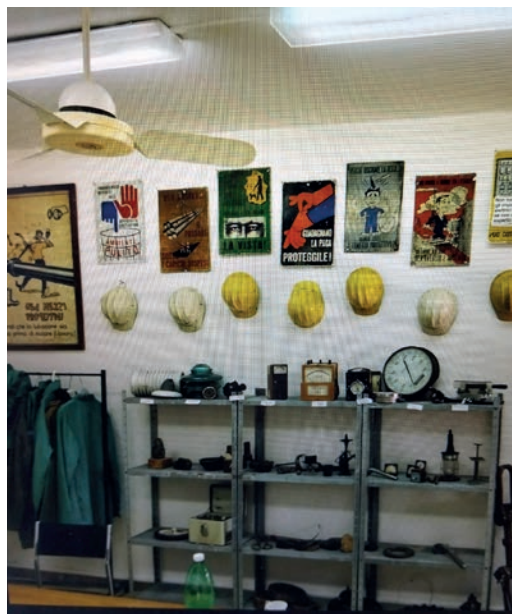
Via Consalvo, 87 - Napoli
Dal lunedì al sabato: ore 9-20
Domenica: solo festività

Tel. 0815935585 – info@piluc.it

► Il Museo Ilva di archeologia industriale: a Bagnoli l'archivio operaio diventa il racconto vivo dell'ex acciaieria

La memoria di ferro dei caschi gialli

Il revival con il richiamo della vecchia sirena aziendale e la pasta e fagioli alla siderurgica



È stato inaugurato lo scorso ottobre, tra emozione e orgoglio, il Museo Ilva Bagnoli di Archeologia Industriale, un luogo che restituisce voce e dignità a una storia troppo spesso rimasta sospesa tra la ruggine e il silenzio. Nelle sale del Circolo Ilva, là dove per decenni si è respirato fumo e ferro, oggi si respirano ricordi: quelli di una comunità operaia che non ha mai smesso di sentirsi tale, anche quando la fabbrica ha chiuso i cancelli. L'idea di un museo dedicato alla memoria industriale di Bagnoli nasce proprio da chi quella fabbrica l'ha vissuta. Giovanni Capasso, conosciuto da tutti come "l'ultimo casco giallo", fu l'ultimo assunto dell'Italsider nel 1986. Oggi è una delle anime del progetto. «Puoi togliere il Casco Giallo

dalla fabbrica, ma non la fabbrica dalla testa del Casco Giallo», ripete sorridendo, davanti a una teca che custodisce il suo elmetto originale, ormai consumato dal tempo. Le sue parole racchiudono il senso profondo del museo: non solo conservare oggetti e documenti, ma tramandare la memoria viva degli uomini e delle donne che hanno costruito, con le proprie mani, una parte importante dell'identità di Napoli. Il percorso espositivo si snoda tra ambienti che da soli raccontano un secolo di storia industriale: la vetreria ottocentesca *Damiano-Bournique*, con le sue ampie volte in ferro e vetro; la palazzina dell'Archivio storico Ilva, scrigno di migliaia di fotografie, schede tecniche e progetti; e il capannone del Circolo canottieri, dove le anti-

che capriate in legno incorniciano oggi installazioni e sculture.

Tra i pezzi più suggestivi spicca la sirena aziendale, la stessa che un tempo scandiva gli orari di inizio e fine turno, rievocata durante la cerimonia di apertura come un richiamo alla memoria collettiva di Bagnoli. Accanto a essa trovano spazio le sculture siderurgiche di Giancarlo Neri, nate negli anni difficili della dismissione, quando l'arte provava a dare forma alla ferita della perdita.

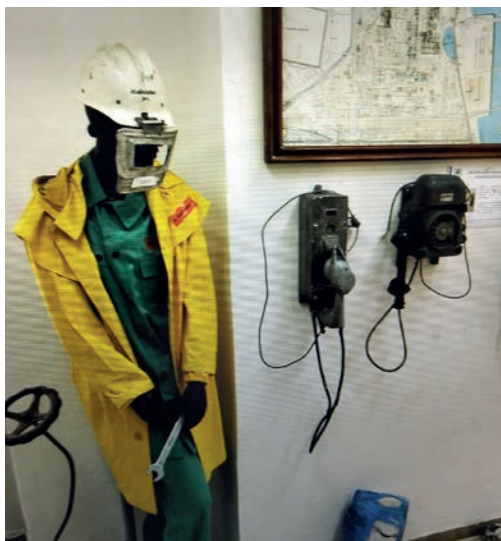
Non mancano le collezioni spontanee nate dal basso, come il Fondo Capasso e gli "incagli siderurgici" raccolti da Italo Bruno tra gli scarti di laminazione: piccoli frammenti di ferro che, accostati, sembrano custodire la voce degli operai, il rumore dei macchinari, la polvere del tempo. Il museo non è pensato come uno spazio chiuso, ma come un organismo vivo, un laboratorio permanente di memoria e partecipazione. Le sale ospitano incontri, proiezioni e laboratori per studenti, con l'obiettivo di restituire ai giovani la consapevolezza di ciò che Bagnoli è stata

e di ciò che può ancora diventare. L'intento, spiegano i promotori, è quello di porre la prima pietra di un grande museo diffuso, capace di abbracciare l'intera area ex industriale e di connettere cultura, archeologia e paesaggio urbano.

Durante l'inaugurazione, la celebrazione è passata anche per la tavola. In molti hanno gustato la leggendaria "pasta e fagioli alla siderurgica", la stessa che si serviva nella mensa dell'Italsider. Come da tradizione, la cipolla cruda di Tropea ha fatto da cucchiaino simbolico: un gesto semplice, ma carico di significato, per ricordare il legame tra i lavoratori e la loro quotidianità.

Oggi il Museo Ilva Bagnoli non è soltanto un luogo di esposizione, ma un teatro di memoria collettiva, dove le storie operaie dialogano con la città e con il mare. Tra fotografie, reperti, suoni e testimonianze, si riscopre il valore di un'eredità che non appartiene solo a chi ha lavorato in fabbrica, ma a un intero territorio. Come scrive uno degli ex operai nel registro dei visitatori: «Abbiamo rimesso in moto la sirena, ma questa volta non chiama al lavoro. Chiama alla memoria». E in quel suono, che riecheggia tra gli edifici storici e il vento del golfo, sembra di sentire ancora il battito profondo di Bagnoli.

Antonio Cangiano



Com'era **importante** la Quarto romana di duemila anni fa Scoperto un mausoleo in ottimo stato di conservazione

Un frammento di storia millenaria è riemerso dal sottosuolo di Quarto, nel cuore dei Campi Flegrei, durante i lavori per la realizzazione di un immobile a uso produttivo. Gli scavi, condotti sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Napoli, hanno portato alla luce un ipogeo funerario di epoca romana straordinariamente conservato, destinato ad ampliare la conoscenza della Quarto antica e del suo ruolo nel sistema flegreo. La scoperta è stata resa nota nel settembre scorso, dopo le prime verifiche tecniche e la messa in sicurezza dell'area. Si tratta di un mausoleo ipogeo di età imperiale, costruito con grande cura e complessità architettonica: un dromos di accesso con scala conduce alla camera funeraria principale, circondata da ambienti secondari destinati ai rituali legati al culto dei defunti. Il pavimento, in cocciopesto idraulico, è una testimonianza tipica delle costruzioni romane di pregio, capace di resistere all'umidità e al passare del tempo. «È un rinvenimento di eccezionale importanza, che arricchisce il quadro delle necropoli

romane dell'area flegrea e conferma la rilevanza di Quarto in età antica», fanno sapere dalla Soprintendenza.

Gli archeologi stanno ancora esplorando la camera principale e non si esclude il ritrovamento di iscrizioni, corredi o decorazioni parietali, elementi che potrebbero fornire preziose informazioni sull'identità dei defunti e sulle pratiche funerarie del tempo. La zona non è nuova a scoperte di questo tipo: già vent'anni fa, nel corso di una lottizzazione, erano emerse tombe e recinti funerari riconducibili alla stessa necropoli. Tuttavia, l'ipogeo attuale si distingue per la monumentalità e per lo stato di conservazione, suggerendo l'esistenza di un complesso familiare di rango elevato, forse legato alle attività commerciali e agricole del territorio puteolano.

Il nuovo ritrovamento arricchisce il mosaico archeologico dei Campi Flegrei, un'area che continua a restituire tesori nascosti: dal Rione Terra di Pozzuoli alla Città sommersa di Baia, fino ai santuari di Cuma, ogni scavo conferma il profondo intreccio tra memoria e paesaggio.

Antonio Cangiano





Viale Augusto, 101B
80125 NAPOLI

LUN>VEN
ore 9.00>13.00 - 16.30>19.30

tel. 0812397018 – fax 0812397271
whatsapp: 3803129256
email: tipografia.leonardi@gmail.com
web: tipografia-leonardi.com

► La statua dalla chiesa di Santa Maria del Carmine è ora al Museo Diocesano sul Rione Terra, ma resta la devozione

Pozzuoli, il re e la Madonna del Parto

Le donne incinte e i ricordi di Geppina: quando la madre diede alla luce un bimbo per strada

A Pozzuoli, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, da tempo immemore si venera l'immagine della Madonna del Parto; una statua di pregevole fattura attualmente esposta presso il Museo Diocesano. Fu essa tolta, unitamente a quella di san Giuseppe anch'essa esposta oggi presso il Museo al Rione Terra, dall'oratorio del palazzo che fu di don Pietro di Toledo. Raffigura la Vergine in ginocchio, con le mani giunte in atto di pregare, e le forme della statua sono nascoste da un ampio manto di seta che dal capo scende fino ai piedi, lasciando fuori il viso e le mani.

A questa immagine vanno a raccomandarsi le partorienti e i futuri padri; tra questi re Ferdinando II di Borbone che, quando la moglie è incinta e all'avvicinarsi del parto, conduce sia la regina Maria Teresa Isabella d'Asburgo che i figliuoli a visitare questa Madonna. Questa visita è di solito ripetuta, qualche mese dopo il parto, ed è detta di ringraziamento; si porta il neonato, che il padre prende nelle sue braccia, offrendolo alla Vergine in atto supplichevole. La devozione per quest'immagine è professata anche dai congiunti del re; il fratello conte d'Aquila fa a sue spese adornare di marmi la cappella della Vergine, con la stessa architettura di quella che le sorge dirimpetto, dedicata a San Carlo Borromeo. Inoltre, elargisce più volte danaro per lampade d'argento, arredi sacri e per rinnovare la facciata della chiesa, come si legge in una lapide fatta apporre accanto alla porta dal vescovo monsignor Purpo. Per quanto riguarda la devozione verso questa Madonna non meno interessanti sono i ricordi della puteolana Geppina Borri- no, una matura "scugnizza" vissuta a lungo sul Rione Terra.

Geppina con un amorevole velo di nostalgia ricorda sua madre; dice che essa raccontava che i figli li faceva "belli grandi" e con i piedi avanti; ovvero con "parto podalico".

È questo un parto che si verifica quando il feto si presenta con i pie-



di rivolti verso il basso; a differenza del "parto cefalico", la posizione preferenziale per la nascita, che si verifica quando il feto si avvanza con la testa rivolta verso il basso. La posizione podalica non è ottimale per il parto naturale, a causa della minore capacità di esercitare la pressione necessaria all'apertura del collo dell'utero, e aumenta i rischi per il bambino; oltre ad essere più doloroso per la partoriente.

Geppina continua il suo racconto e narra che nell'aprile del 1949 la madre è incinta del quinto figlio; che poi sarebbe stato chiamato Vincenzo, suo secondo fratello maschio. All'epoca i suoi, essendo contadini, abitano a Cigliano dove coltivano un territorio per il quale pagano un annuo fitto. Un giorno di quell'aprile la sua mamma si trova a passare nelle vicinanze della Madonna del Parto e, memore delle traversie e dei pericoli corsi durante i precedenti parti, entra nella chiesa del Carmine. Si inginocchia davanti all'antica lignea statua e si accinge a chiedere una grazia; gli sussurra: «Madonna mia, fammelo fare subito, non mi far soffrire». Qualche settimana dopo lei e il marito scendono da Cigliano verso Pozzuoli; vogliono recarsi dalla nonna che abita "arete e piscinelle".

Geppina racconta che il papà cammina avanti, con l'asino ed un fratellino, e la mamma un poco più dietro. La madre è ormai agli "sgoccioli" e non dovrebbe intraprendere sforzi o impegnarsi in lunghe camminate; ma vani sono i tentativi di trattenerla a casa. Purtroppo, dopo



aver trascorso un bel tratto di campagna ed essere arrivati verso via Vecchia della Vigna, poco prima della casa di riposo San Giuseppe attuale variante Solfatara, improvvisamente rompe le acque e partorisce un figlio; direttamente in strada.

Il neonato finisce diritto a terra, all'epoca ancora strada di campagna, e la mamma di Geppina lancia un urlo per richiamare l'attenzione del marito. Questo affida l'asino al figlioletto e rapido corre verso la moglie; raccoglie il neonato e, di-

sperato, teme che il bambino possa morire. Bussa a un vicino casolare; la massaia gli fornisce un asciugamano per avvolgere il piccolo e fa accomodare mamma e neonato nel suo letto. Ma non solo; lega l'ombelico all'appena nato ancora tutto sporco di terra. Il papà di Geppina corre a chiamare la levatrice e quando questa arriva non può fare altro che constatare il buono stato di genitrice e figlio. Fin qui il racconto della mamma di Geppina, che aveva precisato: «Nella chiesa del Carmine avevo implorato di farmelo fare subito, senza farmi soffrire. La Madonna mi fece il miracolo, non sentii niente». Così è stato questo parto, seppure pericoloso e rocambolesco; il bambino ha toccato terra con i propri piedi e non ha fatto soffrire la mamma.

Geppina infine ricorda che poi suo padre andò a dichiararlo al comune; gli fu chiesto dove era nato e lui rispose: «a miezz a via».

Giuseppe Peluso

giudice
Advertising - Branding - Communication

Insegne - Installazioni luminose - Stand personalizzati
Servizi per fiere - Allestimenti - Banner - Supporti adv

- **Project Management**, un processo che si sviluppa dal brief iniziale sino alla consegna del prodotto
- **Logistic service**, con un team di professionisti
- **Long-term assistance**, servizio di manutenzione

www.pubblicitagiudice.it

SPONSOR





AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta: anche se piccola assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e ai circa 32.000 sacerdoti in Italia e in missione come fidei donum, **che dedicano la vita all'annuncio del Vangelo, alla guida delle comunità, alla promozione della carità e della prossimità verso tutti.**

«Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia». [2Cor 9,7]



DONA SUBITO on line:

Inquadra il QR Code
o vai su: unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

► In attesa dell'America's Cup del 2027 si va avanti con i piani di bonifica e ristrutturazione dell'ex area industriale

Bagnoli, capitale mondiale della vela

La cabina di regia prevede anche il risanamento marino con 2 km di costa di nuovo balneabili

Passata dallo splendore turistico delle terme romane e poi medioevali (da cui il nome *Balneolum*) a luogo simbolo delle fabbriche per la presenza delle acciaierie Italsider, fino ad arrivare al degrado di area industriale dismessa, l'area di Bagnoli - Coroglio vede da tempo un complesso processo di bonifica che prosegue ad oltranza dal 1994, con la speranza di recuperare, prima o poi - complici i rallentamenti dovuti a ricorsi giudiziari, interrogazioni parlamentari, diatribe politiche e polemiche varie - la naturale vocazione turistica e ambientale dei tempi che furono.

La scelta del capoluogo partenopeo come sede della 38ma edizione dell'America's Cup sembra aver dato un'accelerata al lento processo di risanamento ambientale in questione, rappresentando per l'intera area metropolitana una straordinaria opportunità di valorizzazione, sviluppo e crescita. Le regate, che si svolgeranno all'ombra del Vesuvio tra la primavera e l'estate del 2027, in particolare nel tratto di mare compreso tra Castel dell'Ovo e Posillipo, vedranno lo stanziamento



delle basi operative dei team velici proprio a Coroglio, in quell'area urbana che, finalmente, riuscirà a vedere *un po' di bene*.

L'evento, infatti, imporrà l'accelerazione delle bonifiche necessarie a rendere lo specchio di mare adiacente balneabile e pronto ad ospitare le barche, con Coroglio che diventerà un punto nevralgico, assieme al Lungomare Caracciolo, della vela mondiale: la "colmata a mare", costituita da ingenti accu-

muli di rifiuti industriali, sarà oggetto di interventi specifici, con la rimozione di parte dei materiali e la sigillatura di ciò che resta, mentre una riqualificazione della rete di trasporti sarà fondamentale per garantire l'accesso all'area di partecipanti e visitatori. Il rilancio dell'ex *quartiere operaio*, dunque, si lega indissolubilmente con doppio filo all'evento America's Cup, che fungerà da acceleratore un po' per tutto. La competizione porterà investi-

menti significativi, che serviranno per la creazione dei centri tecnici per le imbarcazioni ma favoriranno contestualmente anche un'ondata di benefici economici e culturali non sottovalutabili per tutta l'area occidentale, trasformando il quartiere da zona degradata a punto focale della vela mondiale.

Al momento, i lavori di bonifica dell'area da parte di Invitalia proseguono con il programma previsto dalla cabina di regia: il risanamento marino, vale a dire una linea di costa di quasi 2 chilometri restituita alla originaria funzione balneare; la costruzione di infrastrutture - tra cui l'allungamento fino a Bagnoli della linea 6 della metropolitana - l'apertura del parco urbano (un parco multifunzione per eventi di musica, spettacolo, sport) e, non ultima, la costruzione di una nuova cabina elettrica primaria con i relativi raccordi. Perché sì, paradosso dei paradossi, c'era una volta una grande acciaieria ma, come spesso avviene nel rispetto dell'italica tradizione all'approssimazione, nessuna elettrificazione dell'area circostante.

Simona D'Orso



I PESCATORI DI POZZUOLI TRA CRISI E RESISTENZA

Il binomio con il mare da secoli segna la vita della città flegrea. Ma dietro le cartoline di barche ormeggiate e reti stese al sole, oggi si nasconde una realtà complessa, fatta di precarietà, nuove sfide e resistenza quotidiana. I pescatori puteolani, custodi di un mestiere antico, si trovano a fare i conti con un presente che ne mette a rischio la sopravvivenza. Il caro carburanti è la prima emergenza: le uscite in mare costano sempre di più, mentre i guadagni calano. Il prezzo del pesce al dettaglio cresce, ma i pescatori denunciano margini sempre più ridotti, stretti tra intermediari e grande distribuzione. «Non è il mare a mancarci - spiega un giovane pescatore del molo Caligoliano - ma la possibilità di viverci dignitosamente». A complicare il quadro, il fenomeno bradisismico che negli ultimi mesi ha riportato Pozzuoli al centro delle cronache nazionali. Le scosse frequenti e l'innalzamento del suolo rendono instabili non solo le abitazioni, ma anche le infrastrutture portuali. Le banchine hanno bisogno di interventi costanti e i pescatori temono che, in caso di peggioramento, le autorità possano limitare l'accesso al porto. C'è poi il tema della sostenibilità: le nuove normative UE sulla pesca a tutela delle specie e degli ecosistemi marini impongono limiti sempre più stringenti. Regole necessarie, ma che incidono soprattutto sulla piccola pesca artigianale, quella che ha fatto la storia di Pozzuoli. Molti operatori chiedono una revisione che tenga conto delle specificità locali, senza schiacciarli sotto la pressione dei grandi pescherecci industriali. Il ricambio generazionale è un altro nodo critico. Pochi ragazzi scelgono di seguire le orme dei padri: attratti da lavori più stabili e meno faticosi, lasciano barche e reti agli anziani. Eppure, c'è ancora chi resiste: piccole cooperative, progetti legati al turismo esperienziale, iniziative di "pescaturismo" che provano a reinventare un mestiere antico.

Il destino dei pescatori di Pozzuoli non riguarda solo chi lavora in mare, ma l'intera comunità. È questione di economia, di cultura, di identità. La città, che già convive con emergenze ambientali e urbanistiche, deve decidere se e come investire per dare futuro a una categoria che continua a rappresentare un pilastro sociale. In un tempo in cui tutto sembra precario, la loro resistenza diventa il simbolo di una comunità che non vuole arrendersi.

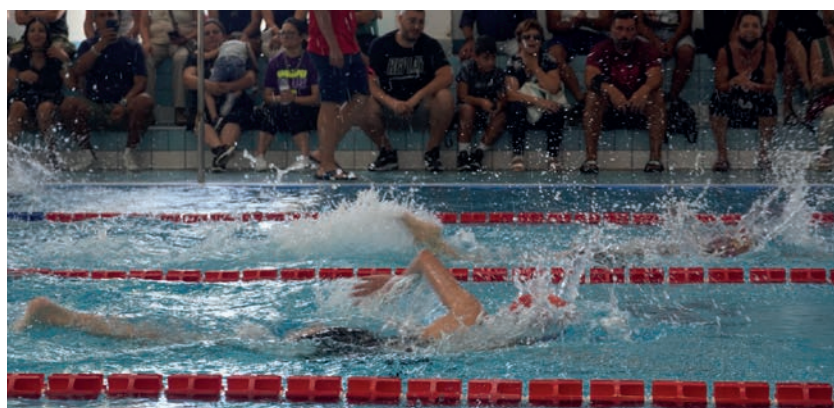
Giovanna Di Francia

Torna nell'area flegrea la kermesse di nuoto del Csi

La tappa inaugurale alla piscina di **Monterusciello**

Il campionato regionale di nuoto Csi Campania ritorna a fare tappa a Pozzuoli. Domenica 9 novembre – partenza alle ore 9 – torna dopo cinque anni nella piscina del complesso “Alfonso Trinchese” di Monterusciello. Gli appuntamenti annuali erano fermi al 12 gennaio 2020, fu una delle ultime tappe di quella stagione della kermesse che da lì a qualche settimana fu sospesa per lo scoppio del covid (*vedi foto*). Un ritorno atteso e voluto fortemente dal CSI - Centro Zona Pozzuoli e reso possibile grazie alla disponibilità offerta dalla società Napoli Nuoto che gestisce la struttura flegrea.

Il ritorno nell'area flegrea dell'evento agevolerà la partecipazione delle diverse società di nuoto aderenti alla proposta del Csi di Napoli e provincia e in particolare del circondario flegreo. Infatti, l'indisponibilità delle poche strutture natatorie presenti nel territorio partenopeo costringe le società di questa area a lunghi



spostamenti per poter gareggiare. La manifestazione regionale si articola su otto tappe: designeranno gli atleti e le società che prenderanno parte alle finali nazionali in calendario a giugno in Friuli, a Lignano Sabbiadoro. Alla tappa inaugurale di Pozzuoli faranno seguito gli appuntamenti tra l'altro di Bellizzi (Salerno), Mercogliano (Avellino), San Rufo (Salerno) e Caserta che costituisce la canonica tappa conclusiva.

Nella piscina di Monterusciello sono attesi oltre trecento atleti pro-

venienti da tutta la Campania in rappresentanza di 20 società. Capofila delle società flegree sono la Dhea sport, l'Anfra e la Victorya che negli anni hanno consolidato la partecipazione nel percorso regionale puntando a staccare il pass per la rassegna nazionale. A coordinare l'evento il presidente regionale, Enrico Pellino, coadiuvato dal direttore tecnico Giuseppe Ricciardi, con gli atleti suddivisi nelle categorie Esordienti, Ragazzi, Cadetti, Allievi, Juniores e Master. Si affronteranno oltre che nei quattro stili (dorso,

rana, farfalla e libero) in gare miste e nelle staffette.

Il ritorno di una tappa del campionato regionale a Pozzuoli è motivo di orgoglio per i dirigenti del Centro Zona che in passato lo avevano ospitato per 19 edizioni di seguito. Continuità interrotta dalla pandemia. E furono proprio i dirigenti del Csi Pozzuoli, con il compianto Nunzio Matarazzo, nella piscina di Lucrino “Vincenzo D'Angelo” a tenere a battesimo nel 2000 la manifestazione. Amaro il commento di Girolamo Catalano, responsabile del Csi Flegreo: «Siamo stati i primi attori di questo evento che poi abbiamo visto crescere ed affermarsi con grande piacere. In noi c'è il rammarico che un patrimonio flegreo organizzativo di rispetto è stato disperso per la lunga chiusura della piscina di Lucrino. Ciò ha anche distrutto un gruppo di società affiliate al Csi che vi operavano con passione e professionalità».

Silvia Moio

Calcetto anche per i “diversamente giovani”

«Rimettiti in gioco – Abbatti la pigrizia, accendi la passione»: un torneo di calcio a 5 per gli Over 40 (1985 e precedenti) è la proposta del Csi Flegreo in sinergia con la Pastorale del tempo libero e sport della diocesi di Pozzuoli per promuovere momenti di incontro e di condivisione tra gli adulti delle nostre realtà parrocchiali ed associative in campo sociale.

La manifestazione si svolgerà nelle ore serali in giorni da concordare, in funzione della disponibilità lavorativa e degli impegni associativi dei partecipanti, nella struttura di San Castrese a Quarto.

A novembre anche il Torneo San Procolo

Il Csi Pozzuoli inaugura la nuova stagione sportiva organizzando la seconda edizione del Torneo San Procolo, manifestazione di Calcio a 5 aperta ai giovani e giovanissimi di oratori, parrocchie ed associazioni del territorio. La kermesse è riservata alle categorie: Under 8 (2018-19), Under 10 (2016-17), Under 12 (2014-15), Under 14 (2012-13), Under 16 (2010-11) e Over 16 (2009 e precedenti). L'iniziativa, di concerto con l'Ufficio tempo libero e sport e la Pastorale giovanile della diocesi di Pozzuoli, è programmata per venerdì 14 e sabato 15 novembre sui campi delle parrocchie San Castrese e Divino Maestro di Quarto.

Per partecipare inviare mail a: csipozzuoli1@gmail.com o contattare il 324.8250399.

CON LA TESTA TRA LE NUVOLE

Che bello il tufo. Ma attenti al radon

A Napoli è sempre stato facile recuperare il tufo dalle cave e questo è il motivo per il quale il 70% delle abitazioni è costruito con questo materiale. Piazza San Luigi, ad esempio, era una grande cava di tufo. Il tufo ha una elevata capacità coibentante ma, come tutti prodotti vulcanici, è altamente radioattivo ed emana un gas chiamato radon che non si vede e non si sente. Il radon è ritenuto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la seconda causa del cancro al polmone dopo il fumo. Il livello di radon nelle abitazioni dipende dalla grandezza dell'edificio e dai ricambi d'aria esistenti. Una maggiore concentrazione di radon deriva da una pavimentazione poco isolata e dai solai o dalle intercapedini a stretto contatto con il terreno, come le cantine, i seminterrati e i locali al pianterreno. La concentrazione di gas radon aumenta dove il materiale è più consistente. In un edificio in muratura portante c'è una maggiore concentrazione ai piani bassi per il maggiore spessore delle pareti rispetto a quelle dei piani alti. Meno aperture ci sono, maggiore è la concentrazione di radon perché minore è la possibilità di areare gli ambienti. Per mantenere la quantità di radon al di sotto dei valori critici (300 Bq/m³: Bq sta per Becquerel, premio Nobel 1903 per la scoperta della radioattività) è sufficiente aprire spesso le finestre e non dare tempo al gas di accumularsi. Si possono pure creare dei condotti di areazione forzata per aspirare e portare all'esterno dell'abitazione il gas (questa tecnica viene utilizzata nelle metropolitane ad esempio).

Adriano Mazzarella

► Il bacino idrotermale della conca è tra i Siti di Interesse Comunitario per le particolarità di vegetazione e fauna

Con l'Europa per le Aree umide di Agnano

«La schiusa delle uova? Uno su mille ce la fa. E la notte occorre far attenzione ai predatori»

Nello spazio urbano della Città Metropolitana di Napoli ci sono diverse aree protette che fanno parte della rete Natura 2000. Tra queste si possono citare i fondali marini di Ischia, di Procida e Vivara e di Capo Miseno e in ultimo, ma non ultime, le aree umide del Cratere di Agnano. Siti designati per proteggere alcuni habitat compresi nei SIC (Siti di Interesse Comunitario), come definito dalla *Direttiva Habitat* dell'Unione Europea nel 1992. Le Aree umide del Cratere di Agnano comprese nel SIC sono una realtà che include anche l'oasi WWF Cratere degli Astroni, una estensione protetta anch'essa caratterizzata da superfici umide; nonostante le forti pressioni antropiche e modifiche avvenute negli anni, il luogo che un tempo ospitava un grande bacino lacustre conserva ancora un notevole grado di naturalità e di interesse dal punto di vista conservazionistico. Le minacce rivolte all'habitat semi-naturale del sito napoletano di Agnano sono riconducibili principalmente



non solo alle attività legate alla antropizzazione delle aree limitrofe ma anche al progressivo compattamento dei suoli e altresì allo scarso grado di conoscenza da parte dei cittadini e delle associazioni di tutela del territorio. Nel SIC di Agnano vengono interessati alla conservazione di ecosistemi lacustri, che ancora permangono tra i coltivi e sistemi infrastrutturali, e di alcune specie animali, che utilizzano l'area come sito riproduttivo in un ambito cittadino. Infatti, da indagini effettuate - anche in loco - da naturalisti risulta che in questo bacino semi-naturale compreso nel comune di Napoli

(X Municipalità, ma si trova anche a far parte dell'Ente Parco Campi Flegrei, ente a cui è stata affidata la gestione del SIC Aree Umide) esiste una particolare vegetazione palustre e numerosi canali con flora idrofila; un luogo anche di una cospicua avifauna migratoria, svernante e nidificante legata al canneto, insieme alla presenza di caratteristiche specie di anfibi ed insetti.

A prescindere da un accordo di salvaguardia per le zone umide che già esiste dal 1971 (Convenzione di Ramsar), una auspicabile e più attenta valutazione, potrebbe viepiù evidenziare la necessità di in-

traprendere azioni più mirate anche per la conca di Agnano, riguardanti in particolare: l'avvio di attività di monitoraggio di specie e habitat; il monitoraggio della qualità delle acque sia presso gli affluenti e gli scarichi che nei canali; lo sviluppo di un ripristino delle pratiche agricole tradizionali; l'aggiornamento e l'adeguamento dei piani di riassetto forestale. «Al fine di valorizzare gli spazi verdi urbani e di sensibilizzare la popolazione sugli importanti ruoli che la natura svolge in ambiente cittadino - afferma Claudio Corraeale, presidente dell'associazione culturale Lux in Fabula - è auspicabile una più incisiva educazione della popolazione non solo locale e un maggiore rispetto del territorio e delle emergenze faunistiche, florovegetazionali e delle acque che copiose attraversano l'area della conca di Agnano per la presenza delle sue innumerevoli sorgenti termominerali, di cui il luogo è da secoli celebrato».

Aldo Cherillo

DA BRUXELLES A QUARTO L'ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI GIANCARLO SIANI



Un messaggio di legalità rivolto non più solo ai giornalisti e agli studenti ma a tutta la società civile, anche oltre i confini del nostro Paese. I quarant'anni dall'assassinio di Giancarlo Siani ad opera della camorra segnano una partecipazione senza precedenti con eventi non solo a Napoli e Torre Annunziata ma in tutta Italia fino all'Unione europea. Un messaggio di legalità, trasparenza, purezza della scrittura, indipendenza all'esterno e all'interno delle redazioni giornalistiche. Un messaggio che, dai teatri alle università, dai giornali alle tv, arriva nei giorni più difficili dal dopoguerra ad oggi come dimostra la straordinaria partecipazione, in ogni continente, al dramma del popolo di Gaza.

«Puoi cadere migliaia di volte nella vita ma se sei realmente libero nei pensieri e nel cuore, se possiedi l'animo del saggio, potrai cadere anche infinite volte nel percorso della tua vita ma non lo farai mai in ginocchio, sempre in piedi». Quarant'anni che, assieme alle tante cerimonie per ricordarlo, sono anche l'occasione per leggere o rileggere i suoi scritti, i suoi seicento articoli prodotti in appena sei anni e contenuti in versione integrale nel libro «Le

parole di una vita» o parzialmente riportati in tanti altri volumi, alcuni pubblicati anche negli ultimi mesi.

Libri, quadri, murales, film, documentari, opere teatrali, fumetti, storie per bambini. Un messaggio universale e diffuso che aiuta a capire l'attualità oltre gli steccati dell'informazione. «Quaranta o anche venti anni fa - commenta il fratello Paolo - iniziative del genere in tutta Italia e anche a Bruxelles, dove è stato organizzato un ricordo, erano inimmaginabili. Il suo nome non è caduto nell'oblio e ringrazio tutte le persone che in questi anni, in vari campi, hanno dato una grande mano».

Tante le iniziative, dall'Università di Udine al teatro Mercadante, dall'aula del comune di Torre Annunziata, dove il giornalista del Mattino seguiva le sedute del consiglio comunale denunciando gli intrecci tra politica e clan, fino alle città dell'entroterra campano. Assemblee diffuse in cui gli articoli di Siani sono diventati il mezzo per capire l'attualità, per approfondire cosa è cambiato in 40 anni. Tante le iniziative, anche nell'area flegrea. Radio Mehari, che ha sede a Quarto nel bene confiscato Casa Mehari, ha realizzato una serie di interviste su Giancarlo Siani mentre il comune di Quarto gli ha dedicato un'ampia area verde. «Diamo alla nostra città - ha dichiarato il sindaco Antonio Sabino - un nuovo spazio pubblico di aggregazione in memoria di Giancarlo».

Ottavio Lucarelli



**Sua Eccellenza Monsignor
Carlo Villano**

grato al Signore che continua a
suscitare pastori per il suo gregge,
con immensa gioia annuncia la

ORDINAZIONE PRESBITERALE

del diacono **Raffaele Cefaliello**

per l'imposizione delle sue mani e la
preghiera di ordinazione

**Chiesa Concattedrale San Paolo Apostolo
Monterusciello, Pozzuoli**

31 Ottobre 2025, ore 19.30

Primi Vespri della Solennità di Tutti i Santi

Il novello presbitero presiederà per la
prima volta l'Eucarestia

Sabato 1 Novembre 2025, ore 18:00
nella parrocchia Santa Maria del Riposo
in Baia, Bacoli

Domenica 9 Novembre 2025, ore 11:30
nella parrocchia San Luca
e Santi Eutiche e Acuzio
in Arco Felice, Pozzuoli

